

Il Trittico Romano

Pochi conoscono il “Trittico Romano”, una raccolta di dodici liriche composte da Giovanni Paolo II. L’indimenticato pontefice, come sappiamo, era notevolmente affascinato dalla letteratura e si dilettava a scrivere poesie, soprattutto durante il periodo di residenza estiva in Castel Gandolfo. Così, durante uno di quei momenti di riposo fisico e ricarica spirituale, decise di scrivere, e lasciare come dono, una delle sue più belle opere letterarie: il “Trittico Romano”, appunto. Questa composizione, ahinoi poco conosciuta, armonizza in modo sublime il genio poetico del papa polacco con la profonda ricchezza della sua levatura teologica e filosofica, grazie al desiderio di offrire delle meditazioni stimolate, e a loro volta capaci di stimolare, da meraviglia e stupore. La raccolta è divisa in tre stanze: nella prima, l’autore si sofferma sull’incanto della natura: dallo stupore che si prova davanti alla bellezza del torrente che scorre, nasce il bisogno di scoprire la sorgente di tanto splendore; nella seconda, sosta in contemplazione sulla soglia della Cappella Sistina, riconoscendo la grandezza di Michelangelo, capace di tradurre in immagine lo stupore della Creazione, balbettato da Genesi, attraverso una ricchezza affluente di colori; nella terza, si sofferma sulla figura di Abramo: “Colui che ebbe fede, sperando contro ogni speranza”. La contemplazione del Giudizio Universale, nell’epilogo della seconda tavola, è forse la parte del Trittico che commuove di più. Nel cuore di Wojtyla riaffiora il ricordo dei Conclave dell’agosto e dell’ottobre 1978. Con il cuore vibrante di emozione si rivolge ai Cardinali dei futuri Conclave, quelli che si riuniranno dopo la sua morte. Ai porporati, “grandi elettori”, augura, e nello stesso tempo quasi implora, che si lascino interpellare dalla visione di Michelangelo. La parola “con-clave” ripropone nel pensiero dell’autore l’immagine delle chiavi e, quindi, l’eredità delle chiavi lasciate a Pietro da Gesù: “Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli» (Mt 16,18-19). Porre queste chiavi nelle mani giuste è l’immensa responsabilità dei Cardinali nei giorni del Conclave. Giovanni Paolo II ricorda così le parole di Gesù, il “guai” che ha rivolto ai dottori della legge: “Avete tolto la chiave della scienza” (Lc 11, 52). Non togliere la chiave, ma usarla affinché l’umanità possa riscoprire la bellezza della fede e far passare la storia attraverso la sua porta, questa è la richiesta che da ogni parte del mondo, tutte le generazioni, porgono al successore di Pietro.

Sac. Michele Fontana